

**FRONTIERE
COMMERCIALI**

La proposta dei commissari Lamy e Fischler per i prodotti agricoli riaccende la speranza per il round negoziale avviato a Doha e indica la consapevolezza dei danni provocati ai Paesi in via di sviluppo

Europa, non si vive di sussidi

DI **BENEDETTO
DELLA VEDOVA***

La proposta dei commissari europei al Commercio, Pascal Lamy, e all'Agricoltura, Franz Fischler di voler offrire ai 148 partner dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) l'azzeramento di tutti i sussidi alle esportazioni agricole non può che essere valutata positivamente.

In primo luogo perché questa proposta resuscita le speranze di portare avanti il round negoziale avviato a Doha, dopo il catastrofico fallimento del vertice di Cancun. Resta — è vero — per chi ha sostenuto da tempo la necessità di una profonda riforma della politica agricola comune (Pac) come elemento chiave per il successo di qualsiasi negoziato Wto, il rimpianto per il tempo perduto: quando la proposta europea verrà discussa si sarà già perso un anno, del tutto inutilmente e solo per scarsa lungimiranza politica.

Inoltre, se l'obiettivo dell'Unione europea è davvero quello di eliminare le distorsioni al commercio per rilanciare gli scambi internazionali e favorire le esportazioni europee, la Commissione deve essere più coraggiosa nelle sue proposte di riduzione dei sussidi alla produzione agricola interna e di riduzione delle tariffe e quote all'importazione (nell'interesse, non dimentichiamolo, anche dei consumatori).

Si rifletta bene: una volta abbandonata la trincea dei sussidi alle esportazioni difesa strenuamente fino a pochi mesi fa, sarebbe un errore attestarsi su altre

trincee del fronte agricolo la cui difesa sarà altrettanto effimera.

La seconda ragione per la quale l'offerta dei commissari Lamy e Fischler deve essere accolta positivamente è che, comunque, la Commissione europea sembra aver finalmente maturato la consapevolezza che il sistema di sussidi alle esportazioni sono il peggior e indi-

fendibile strumento di distorsione dei mercati mondiali, a danno unicamente dei Paesi in via di sviluppo.

Nel contesto della retorica di lotta alla povertà mondiale praticata dall'Unione europea, il dumping che permette di svendere sui mercati dei Paesi in via di sviluppo i prodotti dei ricchi agricoltori europei — impedendo di fatto ai produttori locali di competere non solo a livello globale ma anche locale — è la più odiosa contraddizione a cui l'Europa si espone.

Azzerare gli aiuti all'esportazione significa avvicinarsi a quegli obiettivi che tutte le istituzioni internazionali, Banca mondiale e Millennium Development Goals delle Nazioni Unite in primis, indicano come necessari per ridurre la povertà globale.

Tuttavia, se davvero la Commissione ha maturato (finalmente!) la consapevolezza che per superare la sua debolezza negoziale in sede di Wto sia necessario depotenziare il proprio protezionismo agricolo iniziando dal

più odioso degli strumenti — i sussidi alle esportazioni — è bene che su questo si vada fino in fondo, senza esitazioni e tatticismi.

Contrariamente a quanto proposto da Lamy e Fischler, la scelta deve essere quella "unilaterale" di fissare una data definitiva, quanto più ravvicinata, che segni la fine dei sussidi all'esportazione europei, senza subordinare l'impegno europeo ad analoghe misure da parte dei principali partner internazionali, Stati Uniti in primo luogo. Le pratiche di dumping di prodotti agro-alimentari che, con strumenti vari, gli

Usa attuano, non sono meno indifendibili di

quelle europee, ma, ciò nondimeno, l'Europa avrebbe tutto l'interesse a muoversi unilateralmente.

Sul piano economico interno, a fronte di un "danno" per i produttori eccedentari europei, avremo significativi risparmi di bilancio (pari a 2,8 miliardi di euro all'anno) utilmente indirizzabili ad altri capitoli di spesa, più adatti a promuovere la crescita economica. Ragionamento identico vale per un'altra delle concessioni offerte, quella della riduzione del 70% dei meccanismi interni di sostegno distorsivi della concorrenza, ma solo a patto che gli Usa riformino il loro Farm Bill.

Ma è sul piano diplomatico e geostrategico che l'Unione europea ha più da guadagnare da una decisione unilaterale di azzeramento dei sussidi all'esportazione.

Innanzitutto in termini di credibilità.

Contrariamente a quanto afferma il commissario Lamy, la condizione di reciprocità rischia far apparire quella europea poco più di una mossa tattica. Attendere che «i partner americani, australiani o canadesi mostrino di essere pronti a fare altrettanto», significa sostanzialmente ritornare a una situazione pre-Cancun, seppure avendo superato quella "linea rossa" invalicabile, il mantenimento dei sussidi alle esportazioni, che caratterizzava la piattaforma ne-

goziale dell'Unione europea in Messico.

Se l'Unione vuole davvero avere un ruolo centrale e trainante nel rilanciare la piattaforma negoziale definita a Doha, anche sulle questioni strategiche per l'industria europea, deve comprendere

che solo attraverso importanti concessioni unilaterali si può uscire dall'immobilismo e trascinare gli altri verso obiettivi multilaterali di liberalizzazione degli scambi.

Questo vale nei confronti degli Usa, ma anche e soprattutto per il Gruppo dei Ventuno, guidato da Brasile, Cina e India, che hanno fino a oggi facilmente messo sotto scacco l'Unione europea proprio a partire dalla questione agricola.

Questi Paesi, che sono o si avviano a essere colossi industriali, lo hanno fatto in misura largamente strumentale alla tutela di interessi che poco hanno a che fare con l'agricoltura dei Paesi poveri, ma potendosi presentare all'opinione pubblica internazionale — in particolare quella dei Paesi meno sviluppati — come paladini della lotta al

protezionismo agricolo dei Paesi ricchi.

Solo cedendo unilateralmente sui nostri indifendibili privilegi in materia di agricoltura, avremo maggiore credibilità per ottenere l'apertura di mercati strategici per l'economia europea.

Anche perché la nostra economia in forte difficoltà, potrebbe avvantaggiarsi proporzionalmente più di altre dal rilancio in grande stile del commercio mondiale.

* *deputato europeo della Lista Bonino*
www.benedettodellavedova.com

*Più vicini
 i traguardi
 segnati
 da Banca
 mondiale
 e Onu
 contro la
 povertà*

*Se la Ue
 abbandona
 i privilegi
 otterrà
 maggiore
 credibilità
 sui mercati
 strategici*

